

## SIRENA OPERAIA

Domenica alle 20.45 al teatro Officina di Milano sarà proiettato il film di Gianfranco Pannone, *Sirena operaia*, un racconto in versi e immagini dedicato ad un secolo di lotte dei lavoratori. Segue il dibattito con Bellocchio, Antoniazzi, Bianchi, Pizzinato.

## CESARE LOMBROSO

Oggi in scena al Teatro Aleneo di Roma lo spettacolo di Fabrizio De Rossi Re, *Cesare Lombroso o il corpo come principio morale*.

## QUELLE RIFORME SOSPENSE SU TEATRO E MUSICA

Rossella Battisti

*Il teatro del desiderio ha meccanismi oliati, senza burocrazia, dove ci si occupa solo di fare spettacolo e di tirar su talenti. Dove ci si concentra sulla qualità e non sui borderò. È il palcoscenico che non c'è. E che probabilmente non ci sarà mai. Soprattutto adesso che i giochi sono chiusi.*

*Rien ne va plus: sciolte le camere, si è fermato anche l'iter di approvazione delle leggi che dovevano regolamentare tutti i settori dello spettacolo. A musica e teatro mancava solo l'approvazione del secondo ramo del Parlamento, il regolamento di teatro era già in atto e quello per musica e danza in divenire.*

*Peccato, perché mesi di gran fermento per lo spettacolo - come lo sono stati questi mesi - meritavano*

*una messe più evidente, frutti definitivi, qualche legge almeno che mettesse un punto a una delle tante questioni aperte. Invece, dovremo riporre le banane verdi nei container e aspettare il tempo delle elezioni e magari ricominciare tutto daccapo.*

*«Semplificare, semplificare» è il messaggio in bottiglia che gli operatori lanciano verso il governo in un duplice incontro organizzato a Roma (il primo per presentare la raccolta delle norme legislative sullo spettacolo, a cura di Eti e Agis, e il secondo con un convegno a cura dell'Anart, l'associazione nazionale delle attività regionali teatrali, per riflettere sul teatro futuro).*

*Il mar delle norme rischia di travolgere tutti. «Ci vogliono leggi più snelle» commenta il presidente*

*dell'Agis, Giorgio van Straten -, lo dimostra la complessità nell'elaborare le leggi di settore». Insomma, pochi articoli e chiari, accompagnati da regolamenti e circolari, all'evenienza, più facili da rivedere e aggiornare. L'esperienza brucia: non pochi sono stati i problemi nell'applicare i regolamenti adottati, dove l'unica strategia possibile è quella della lumaca.*

*Importante sarà anche mantenere quel che è stato conquistato, l'aumento costante del Fus, la rilevanza assunta dallo spettacolo nelle attenzioni della politica e - come auspica l'Agis in una lettera aperta che pubblica oggi nel *Giornale dello Spettacolo* -, preservare un punto di riferimento centrale anche quando passerà la riforma federalista. «Non statale*

*in senso stretto - precisa van Straten -, ma di riferimento per un'identità nazionale».*

*Aspetteremo sospesi, dunque. Chi più chi meno. Chi a capo sotto, come la danza, sempre più in angustia. Qualche mese fa è fallito il Balletto di Toscana, la nostra compagnia più prestigiosa dal repertorio tutto italiano, costruito su misura, che chissà dove andrà a finire.*

*Mentre le aule dell'Accademia di danza - l'unica scuola statale - sono state dichiarate inagibili, e i ragazzi dispersi nei luoghi più vari per poter continuare a fare lezione.*

*Per loro, che hanno fretta di crescere perché la carriera di un danzatore brucia in fretta, il teatro del desiderio è ancora più lontano.*

**Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Alberto Crespi

Lo spagnolo insidia il primato linguistico dell'inglese e i nuovi divi si chiamano Lopez, Banderas, Del Toro. La rivincita dei «peones»

Il 29 marzo 1951, José Ferrer vinse l'Oscar come miglior attore protagonista per *Cyrano de Bergerac*. Un portoricano che interpretava un francese: tipico di Hollywood. L'industria del cinema, allora come oggi, adora incasellare le persone: due anni dopo Ferrer, che ormai per i produttori era "indiscutibilmente francese", interpretò il ruolo di Toulouse-Lautrec in *Moulin Rouge* di John Huston. Per la serie "i tempi (non) sono cambiati", nell'atteso *Moulin Rouge* che il 9 maggio aprirà il festival di Cannes il famoso pittore handicappato è interpretato da John Leguizamo, anch'egli ispanico.

Hollywood ha sempre avuto strane idee sulle etnie. Un attore portoricano o messicano poteva interpretare ruoli da italiano o da pellerossa, il tedesco Peter Lorre doveva fingersi creolo, lo svedese Warner Oland passava la vita truccato da cinese nei panni di Charlie Chan, attori bianchi con la faccia pittata e i labbroni tumidi recitavano parti da "negro" fin dalla *Nascita di una nazione* di Griffith, secondo la tradizione del Minstrel Show rievocata da Spike Lee nel recente *Bamboozled*. Crediamo che il massimo sia stato raggiunto dal sommo John Ford nel western *Cavalcaro insieme*: per la parte del capo dei Comanche scelse il nero Woody Strode. Bastava non essere bianchi, per poter essere di tutto. E quando un personaggio messicano era finalmente protagonista, lo si affidava a un divo debitamente truccato: così Emiliano Zapata fu il nativo del Nebraska Marlon Brando, e Pancho Villa il figlio di Kansas City Wallace Beery (quest'ultimo, per altro, era già stato il perfido indiano Magua nell'*Ultimo dei Mohicani*...).



Accanto, campesinos a Città del Messico. A sinistra, Jennifer Lopez



# Hollywood habla español

La mecca del cinema è da anni un guscio vuoto. La corsa al meticcio potrebbe dare nuova linfa al cinema americano

Eppure, qualcosa è davvero cambiato. L'Oscar 2000 è stato ad arcobaleno, premiando e candidando portoricani, cinesi, australiani, spagnoli, inglesi e perfino qualche italiano. Il cinema americano ormai è multietnico. Del resto, il citato *Moulin*

*Rouge* è un film di ambientazione francese, con un regista e una diva (Nicole Kidman) australiani e un protagonista maschile (Ewan McGregor) scozzese. Alcuni divi emergenti d'America sono "latinos" ispanici: Jennifer Lopez è un valore sicuro

Vogliamo allenarci un po' con lo spagnolo? Oggi esce nei cinema "La comunidad" (qui sotto intervistiamo Alex de la Iglesia, regista, e Carmen Maura, attrice), ma sugli schermi italiani è in arrivo anche un film messicano: cosa insolita, da segnalare con piacere. Si tratta di "Así es la vida", "così è la vita": ma non c'entra nulla con Aldo Giovanni & Giacomo. È una versione moderna della "Medea", con una banda di mariachi al posto del coro da tragedia greca. Il regista è Arturo Ripstein, 58 anni. In Italia abbiamo visto il suo "Profundo Carmesi", su una coppia di amanti assassini; il suo film più recente (prima di "Así es la vida") era "Nessuno scrive al colonnello", dal romanzo di Gabriel Garcia Marquez. Ricordiamo che è sempre visibile nei cinema "Amores perros", il film messicano di Alejandro Gonzalez Inarritu candidato all'Oscar.

al box-office, Benicio Del Toro potrebbe diventarlo. Uno spagnolo autentico - un malagueño! - come Antonio Banderas è una star, la sua connazionale Penelope Cruz forse lo seguirà, e comunque si è conquistata le prime pagine stregando il cuore di Tom Cruise sul set di *Vanilla Sky* (se il flirt è inventato, come pare sicuro al 99%, tanto meglio: vuol dire che i press-agent, gli agenti e i media hanno individuato nella bella Penelope un nome da lanciare; anche a costo di rovinare il matrimonio della coppia regina di Hollywood, composta da Tom e da Nicole Kidman).

Proprio pensando a *Vanilla Sky* e a Jennifer Lopez, emergono al tempo stesso problemi e speranze. I problemi: avete visto per caso *Prima o poi mi sposo*, il film con la Lopez che negli Usa ha fatto incassi stratosferici? Speriamo per voi di no: una schifezza. Proprio nei generi che hanno costruito la sua leggenda, Hollywood è da anni un guscio vuoto. *Prima o poi mi sposo* è una tipica commedia degli equivoci: Jennifer è un'organizzatrice di matrimoni e sta allestendo le nozze della figlia di un miliardario; si occupa degli amori altrui, ma il suo cuore è vuoto; incontra un bel ragazzo, se ne innamora, ma lui è ovviamente il promesso sposo della suddetta ricca. Su un simile equivoco, il caro vecchio Lubitsch o il suo miglior allievo, Billy Wilder, avrebbero costruito mezzo film, con trovate di travolgente comicità; *Prima o poi mi sposo* scioglie l'inghippo in 10 minuti e manda tutto in vacca. La Lopez fa ciò che può: sgrana gli occhi, che non sono male, e stuzzica i desideri maschili (pensando al suo cachet, e al fatto che ha lasciato quel teppista di Puff Daddy, è un partito assai appetibile).

L'insipienza di simili opere dimostra come Hollywood sia ormai in mano agli analfabeti: nessuno sa più scrivere i film, i copioni latitano (e l'annunciato sciopero

degli sceneggiatori peggiorerà la situazione), le idee stanno a zero. La speranza? L'arcobaleno, appunto. E qui arriviamo a *Vanilla Sky*. È il remake di un film spagnolo, *Apri gli occhi*, acquistato e riciclato da Cameron Crowe, che pure è uno dei pochi giovani sceneggiatori con sale in zucca (sta per uscire il suo notevole *Quasi famosi*, un emozionante viaggio nella musica rock degli anni '70). Una volta di più, la Spagna mostra la via.

Dietro questa tendenza c'è un fatto demografico e merceologico molto semplice: negli Usa, lo spagnolo insidia ormai il primato linguistico dell'inglese. Di più: l'enorme comunità ispanica non ha la chiusura culturale dei cinesi, o lo sdegno orgoglioso razziale dei neri. I "latinos" sono molto simili agli italo-americani di 40-50 anni fa: amano le proprie radici ma non chiedono di meglio che diventare americani, magari bilingui. Vanno al cinema, bevono Coca-Cola, si rimpinzano di pop-corn: sono consumatori ideali, assai meno selettivi (e più danarosi, nonché ormai più numerosi) dei neri. Hollywood li studia, pensa a loro, e il successo dei vari Lopez & Banderas dipende in buona misura da questo. Ma sarà un bene anche per noi: la corsa al meticcio potrebbe dar nuova linfa al cinema americano. In fondo Hollywood è stata fondata dagli irlandesi e dagli ebrei ed è diventata grande, negli anni '20 e '30, grazie all'apporto degli immigrati - ancora una volta, per lo più, ebrei - in fuga dall'Europa in fiamme. La prossima ondata verrà dal Sud del mondo. Una volta il Messico era il paese dei peones dove, nei film western, si rifugiavano i gringos nei guai, dai pistolieri dei *Magnifici sette* ai banditi del *Mucchio selvaggio*. Oggi è il paese da cui potrebbero arrivare i nuovi Lubitsch, i nuovi Capra, i nuovi Lang. Fossimo sceneggiatori italiani, studieremmo lo spagnolo, altro che l'inglese. È pure più facile...

ROMA La Spagna è vicina. Non all'Italia (non sarebbe una notizia), ma all'America. Antonio Banderas, Javier Bardem, Penelope Cruz... sono i nomi dell'avanguardia, la testa di ponte iberica che sta "minando" Hollywood. Nel frattempo, esce oggi nei cinema italiani un film intitolato "La comunidad" che può aiutare a rilanciare il discorso da un altro punto di vista. È una commedia grottesca, tutta ambientata in un condominio, con un'agente immobiliare (la grande Carmen Maura) che tenta di fregarsi una miliardata di pesetas trovata nell'appartamento di un vecchietto deceduto. Alex de la Iglesia, il regista, mescola "La finestra sul cortile", l'horror-trash di serie C, il grottesco alla Buñuel e certa commedia all'italiana. È il meticcio: la versione europea del "melting pot" a dominanza "latina" che si sta imponendo negli Usa. Viene quindi spontaneo chiedere a Car-

Alex de la Iglesia, basco, giovane e promettente regista di «La comunidad»: loro sfrattano i nostri film dalle sale europee, si arrangino

## «Non voglio salvare il mondo di Tom Cruise»

men e ad Alex, che sono venuti a Roma per promuovere il film, se Hollywood li ha mai chiamati; e, nel caso, cosa risponderebbero...

Carmen Maura risponde senza remore: "Ho avuto proposte americane all'epoca di 'Donne sull'orlo di una crisi di nervi'. Le ho rifiutate. Preferivo fare la protagonista in Europa, piuttosto che la comprimaria in America. Oggi non ho più l'età. E comunque, andateci piano a parlare di 'invasione spagnola': Antonio, Javier e Penelope sono tre ragazzi con storie molto diverse, che sfonderanno negli

Usa - se sfonderanno - per motivi diversi". Alex è ancora più lapidario: "Io voglio stare in Spagna, a fare i miei film, e sono felice di parlarne con te, che sei italiano. Dici che la nostra creatività latina potrebbe salvare Hollywood dalla sua crisi di idee? Ti rispondo così: quella crisi c'è, e perché diavolo dovremmo risolverla noi? Facciamo il nostro cinema, non quello che vogliono quei 'cabrones'. Per quanto concerne i nostri attori, mi vien da ridere. Io conosco Penelope da vent'anni, giocavamo assieme ai giardinietti! Javier Bardem, idem. E adesso tutti

ne parlano perché l'America li ha scoperti... No, io non voglio 'salvare' Hollywood, perché Hollywood è quella cosa che caccia il mio film dalle sale dopo una settimana perché deve uscire qualche stronzata americana. Io mi sforzo perché i miei film arrivino al pubblico, poi arriva Tom Cruise, mi piscia in testa e lo devo pure ringraziare?".

Al tempo stesso, Alex è un innamorato del cinema americano... ma di quello vero. In "La comunidad", uno dei personaggi - un ragazzino lievemente squilibrato - si traveste sempre da Darth Vader,

un ironico omaggio a "Guerre stellari". Ma è d'accordo, il regista basco, sul fatto che gli americani hanno perso il tocco: "Io amo l'età dell'oro di Hollywood: i film di Hitchcock, di Cukor, di Hawks; i fratelli Marx, Lon Chaney, Tod Browning... 'Freaks' è uno dei miei film preferiti, ma vado pazzo anche per 'Guerre stellari', e proprio da fan devo dire che sono rimasto stupefatto nel vedere quanto era brutto ed insulto 'La minaccia fantasma'. Dagli anni '30 agli anni '50 l'America ha fatto film meravigliosi, girati bene e soprattutto scritti benissimo, pensati, articola-

ti, con personaggi veri, profondi. Tutti siamo debitori di quel periodo. Ma oggi... si dice che Hollywood miri ad un pubblico la cui età, anagrafica e mentale, vada dai 10 ai 15 anni. Non è vero: secondo me l'intelligenza media dei loro film va dagli 8 anni in giù".

Parole tanto più amare, se pronunciate da un regista giovane (Alex de la Iglesia ha 36 anni), di grande talento e di debordante simpatia, e talmente innamorato del cinema classico e dei fumetti da sognare di essere, egli stesso, Darth Vader: "Quello è il mio alter-ego. Un modo di fuggire dalla realtà e di dominare il mondo con la fantasia. Il cinema è lotta contro la noia. Io ci vorrei vivere, nel cinema". Comunque, se siete d'accordo con lui, occhio a "La comunidad": tra Kevin Costner e Carmen Maura scegliete lei, è molto più simpatica.

A.I.C.